

Il comma 24 e la sfida del Ministro Fornero

di Gianni Mancuso
Presidente Enpav

Mentre il Ministro Fornero non perde occasione per farci capire che non si fida, la Magistratura amministrativa e quella contabile ci dimostrano ben altra considerazione. Vinta la “causa” con l’Istat e sentito ribadire dai Giudici che lo Stato vigila ma non può imporci decisioni, ecco la relazione della Corte dei Conti sul biennio 2009-2010, una relazione particolarmente importante perché è la prima dopo l’entrata in vigore della riforma Enpav.

La Corte afferma, al di sopra di ogni sospetta partigianeria, che nel 2010 la nostra riforma, “prevedendo modifiche anche al regime dei contributi, ha iniziato a produrre gli attesi risultati positivi”. Certamente, la relazione evidenzia anche che, nel lungo periodo, sarà necessario continuare a supportare la sostenibilità della gestione economico-finanziaria. Ma senza gridare “al lupo”. L’Enpav, infatti, è di fronte ad un problema “insito in ogni organizzazione che si occupi di quiescenza”: “il rilevante aumento del numero di nuovi pensionati annui”, unito al “costante innalzamento delle aspettative di vita”. Quale Ministro del Lavoro

può ragionevolmente credere che un ente di categoria non sappia tutto questo? L’ultimo bilancio tecnico evidenzia che nel 2040 il nostro saldo gestionale, diventerebbe negativo, ma il patrimonio, anche in un orizzonte temporale superiore ai 50 anni, avrebbe ancora risorse cui attingere. Dal 2010, sono stati innalzati i requisiti minimi per accedere alla pensione di vecchiaia, che ora sono fissati in 68 anni di età anagrafica e 35 anni di contribuzione e sul contributo soggettivo la riforma ha già definito un innalzamento graduale. Siamo determinati a fare il minimo necessario per rispondere alle richieste del Governo. Non chiederemo ai nostri iscritti sacrifici impossibili, avendo più chiaro di quanto non lo sia al Ministro Fornero che la bassa redditività della nostra categoria non consente di adottare misure onerose. E siamo anche determinati ad affrontare la questione per tempo, anche prima della scadenza di settembre, perché abbiamo una solida base nella riforma del 2010. Se ce n’era bisogno, adesso è la Corte dei Conti a dircelo. Intendiamo lavorare sulle leve della riforma prolungandone nel tempo le misure e gli effetti per la sostenibilità, prima di mettere mano all’integrativo l’Enpav farà attente valutazioni di lungo termine, vagliando tutte le



ipotesi messe in campo dagli attuari e prendendo decisioni in assoluta autonomia. Ma siamo comunque basiti che si chieda ai professionisti un arco temporale di garanzia addirittura superiore alla durata dell’età lavorativa.

La minaccia del regime contributivo contenuta nel famoso comma 24 del decreto “salva Italia” è stata saggiamente dilazionata di qualche mese dal Parlamento, per consentirci di dare dimostrazione di responsabilità, nella speranza di neutralizzare la reprimenda professorale del Ministro. Valgano anche gli apprezzamenti della Corte nei confronti della nostra politica finanziaria, improntata a “criteri di prudenza e di sicurezza”, privi di intenti speculativi e “condivisi pienamente” dalla Corte.

La relazione è chiara nell’indicare come causa delle fragilità intercorse, la sopraggiunta crisi economica. Dato che non graviamo sul bilancio dello Stato, vorremmo a nostra volta sapere quali misure di sostenibilità intenda attuare il Governo per evitare che la voragine del debito pubblico debba essere ripagata con i guadagni dei professionisti. ●